

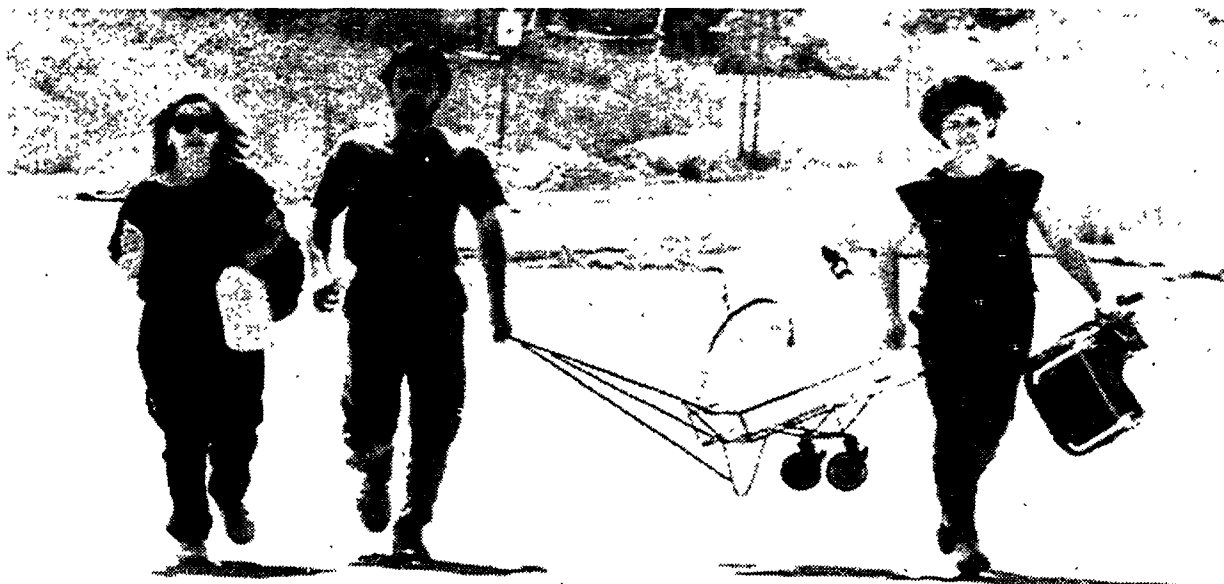
La capitale allo stremo assediata dalla sete e dal pericolo di un'epidemia di tifo. Negli ospedali senza elettricità si opera con le lampade usate dai minatori

Sospesi per 72 ore i convogli umanitari «Troppi rischi, i miliziani sono armati» Controproposta della presidenza bosniaca Domani a Ginevra trattative con serbi e croati

Il caldo dichiara guerra a Sarajevo

In fila per l'acqua, l'Onu ferma gli aiuti nella Bosnia centrale

La gente di Sarajevo, a rischio di un'epidemia di tifo, in fila dodici ore per una tanica d'acqua mentre i convogli Onu con gli aiuti diretti in Bosnia centrale vengono bloccati per 72 ore: corrono troppi rischi. A Zagabria si è riunita con i negoziatori la presidenza collegiale bosniaca. Ma la controproposta al piano serbo-croato ha scarse possibilità di trovare consensi. Nuovo appuntamento domani a Ginevra



Abitanti di Sarajevo alla ricerca di acqua: a lato, il leader dell'opposizione serba Vuk Draskovic; in basso, alcuni rifugiati croato-bosniaci



Draskovic libero ma rimane sotto processo

■ BELGRADO. Vuk e Danica Draskovic hanno trascorso la loro prima notte di libertà nelle camere della clinica neurochirurgica dell'ospedale di Belgrado che già occupavano da qualche giorno. Davanti alla porta delle due stanze non c'è più il poliziotto di piantone, ma per il leader dell'opposizione serba le visite restano vietate. Lo scrittore sta un po' meglio, ma gli otto giorni di sciopero della fame lo hanno profondamente debilitato. Ora ha ripreso ad alimentarsi, ma solo per via endovenosa, e parla a fatica. In base al provvedimento presidenziale, lo scrittore è sempre accusato di resistenza a pubblico ufficiale, reato che non comporta detenzione preventiva e per il quale sarà processato in un secondo tempo. Scompare invece l'accusa di avere organizzato una manifestazione vietata, che era contestata tanto a Vuk quanto a Danica.

■ Dodici ore in fila per una tanica d'acqua (forse a rischio). Uomini e donne che lavorano senza tregua con una lampada al griso sulla fronte: non è una miniera ma la sala operatoria dell'ospedale Kosevo. Cinque casi di tifo già registrati, in aggiunta un'epidemia di proporzioni manzoniane. Per gli abitanti di Sarajevo non è bastato sopravvivere al gelo dell'inverno, oggi il nemico è il caldo: anche le stagioni diventano involontariamente alleate della guerra.

La città è senza acqua e senza elettricità mentre tre camion di carburante, «ostaggi» dei serbi sono fermi alla periferia. Altri convogli che portano aiuti alla popolazione assediata di Gorazde sono bloccati da una settimana a Pale. E l'Alto commissario per i rifugiati ha dichiarato il blocco, almeno per 72 ore, per tutti i convogli umanitari diretti nella Bosnia centrale. Troppi «predoni» sono in agguato. Il portavoce Peter Kessler ha raccontato che due giorni fa un miliziano croato ha aggredito con un'ascia esponenti di un'organizzazione umanitaria, uomini armati quotidianamente minacciano gli aiuti dei camion di aiuti e intorno a Gornji Vakuf c'è una preoccupante concentrazione di truppe.

Più a nord, Magjaj è sempre sotto il fuoco congiunto delle artiglierie croate e musulmane, che costringono la popolazione a vivere nei rifugi. Alle porte dell'Erzegovina, a Konjic, una granata è caduta invece sull'unità chirurgica dell'ospedale, ferendo nuovamente cinque persone che vi erano ricoverate per le ferite riportate in un precedente bombardamento.

La guerra in Bosnia non concede tregue mentre tessere i fili della pace è un lavoro certosino. Nel rituale camerale degli appuntamenti diplomatici c'è stata la riunione della presidenza collegiale bosniaca a Zagabria. Decapitata della presenza dei leader dei musulmani bosniaci Iztbegovic e del comandante delle forze governative, rimasti a Sarajevo «per prorogabili impegni» afferma il linguaggio della diplomazia, la presidenza collegiale ha comunicato ai negoziatori Owen e Stoltenberg il suo no al piano serbo-croato che prevede la spartizione della Bosnia in tre mini Stati su base etnica. Ma per non dimostrarsi agli oc-

Rischio di una definitiva fine dell'entità musulmana. Non ci sarà pace etnica con i tre piccoli Stati

STEFANO BIANCHINI

Il clima politico nella tormentata area jugoslava continua a degradarsi. Non ci si può fare illusioni: la tripartizione della Bosnia su base etnica proposta da serbi e croati è una formula che merita la più grande attenzione. Non è, come viene presentata da più parti, una semplice spartizione perché essa riconosce una grande margine d'autonomia alle tre repubbliche. Secondo il *New York Times* la pazienza dei mediatori internazionali contro l'ostinazione dei musulmani di Iztbegovic è agli sgoccioli, il prestigio di questo americano, citando documenti confidenziali nelle mani dell'amministrazione Clinton, afferma che i negoziatori internazionali avrebbero minacciato il ritiro dei caschi blu dalla Bosnia per costringere i musulmani ad accettare il piano serbo-croato. Ma Owen, interrogato su queste rivelazioni, afferma con silezza: «Non c'è stato alcun tentativo di ricattare la presidenza bosniaca». A Zagabria duemila profughi hanno manifestato in piazza contro la divisione della Bosnia: se fosse accettata, Europa e Onu premerebbero i serbi aggressori.

■ Il clima politico nella tormentata area jugoslava continua a degradarsi. Non ci si può fare illusioni: la tripartizione della Bosnia su base etnica proposta da serbi e croati è una formula che merita la più grande attenzione. Non è, come viene presentata da più parti, una semplice spartizione perché essa riconosce una grande margine d'autonomia alle tre repubbliche. Secondo il *New York Times* la pazienza dei mediatori internazionali contro l'ostinazione dei musulmani di Iztbegovic è agli sgoccioli, il prestigio di questo americano, citando documenti confidenziali nelle mani dell'amministrazione Clinton, afferma che i negoziatori internazionali avrebbero minacciato il ritiro dei caschi blu dalla Bosnia per costringere i musulmani ad accettare il piano serbo-croato. Ma Owen, interrogato su queste rivelazioni, afferma con silezza: «Non c'è stato alcun tentativo di ricattare la presidenza bosniaca». A Zagabria duemila profughi hanno manifestato in piazza contro la divisione della Bosnia: se fosse accettata, Europa e Onu premerebbero i serbi aggressori.

■ Il clima politico nella tormentata area jugoslava continua a degradarsi. Non ci si può fare illusioni: la tripartizione della Bosnia su base etnica proposta da serbi e croati è una formula che merita la più grande attenzione. Non è, come viene presentata da più parti, una semplice spartizione perché essa riconosce una grande margine d'autonomia alle tre repubbliche. Secondo il *New York Times* la pazienza dei mediatori internazionali contro l'ostinazione dei musulmani di Iztbegovic è agli sgoccioli, il prestigio di questo americano, citando documenti confidenziali nelle mani dell'amministrazione Clinton, afferma che i negoziatori internazionali avrebbero minacciato il ritiro dei caschi blu dalla Bosnia per costringere i musulmani ad accettare il piano serbo-croato. Ma Owen, interrogato su queste rivelazioni, afferma con silezza: «Non c'è stato alcun tentativo di ricattare la presidenza bosniaca». A Zagabria duemila profughi hanno manifestato in piazza contro la divisione della Bosnia: se fosse accettata, Europa e Onu premerebbero i serbi aggressori.

deteriorati: i motivi del contendere sono, anche in questo caso, molto numerosi. Per rimanere ai soli aspetti territoriali, si contano ben otto contestazioni di confine, molte delle quali relative a superfici di poche centinaia di metri. Poca cosa, si potrebbe pensare. Ma la virulenza delle polemiche è indice di un clima che ormai lascia intravedere fra i possibili futuri scenari - come l'allargamento del conflitto al Kosovo, la guerra civile in Croazia (per la politica che vi regna) e in Serbia (anche come conseguenza di un possibile soffocamento dell'opposizione) - perfino il rischio di un conflitto militare fra Lubiana e Zagabria. La «cacciata dei meridionali» è stata apertamente richiesta, pochi giorni fa, dal leader della destra slovena Smago Jelencic che non ha esitato a scagliarsi anche contro la bozza di documento sulla collaborazione sloveno-croata come se si trattasse di un primo passo verso una possibile confederazione. Posizioni di minoranza, si dirà. Eppure, esse rischiano di trovare larga eco, se ad esempio influenti dirigenti politici (come il ministro degli Esteri Peterle, il suo predecessore Rupel, quello alla Difesa Jansa, e altri, tutti accomunati dal fatto di essere stati fra i maggiori responsabili di parte slovena del conflitto esplosivo nel 1991) hanno voluto rifiutare un'onorificenza del presidente della repubblica in quanto essa è stata assegnata



Tragedia nel Sahara algerino. Morte di sete 15 persone tra cui quattro bambini. Era un pullman di turisti?

■ ALGERI. Quindici persone, tra le quali quattro donne e quattro bambini, sono state ritrovate morte nel deserto algerino, a 339 chilometri dalla città di Tamarasset, nell'estremo sud dell'Algeria. Lo ha reso noto, nella tarda serata di ieri, la radio algerina di Stato. Secondo i primi accertamenti della polizia locale - ha precisato l'emittente - le quindici persone, di cui non si conosce per ora la nazionalità, sono morte per insolazione e per la sete in seguito ad un guasto dell'automezzo su quale viaggiavano. I corpi delle quindici persone sono stati ritrovati in avanzato stato di decomposizione intorno all'automezzo su una pista che porta alla città di Tin Zaouat nei pressi della frontiera tra l'Algeria e il Mali. L'identificazione dei corpi è resa più difficile dall'avanzato stato di decomposizione in cui sono stati ritrovati. E fino a questo momento, non si è neanche in grado di stabilire se le vittime

La mappa della «ritirata»: Namibia, Congo, Managua, San Salvador, Minsk e Tallin

Chiudono ambasciate e consolati. Alla Farnesina programmi d'austerità

Chiudono ambasciate e consolati. Al ministero degli Esteri riunioni ristrette per tracciare la mappa della ritirata diplomatica: Africa, Asia, America Latina e Est Europa, sono una quindicina le sedi a rischio. Riduzione dei consolati e tagli anche sulla attività culturale per risparmiare settanta miliardi. Alla Farnesina c'è chi spera che l'austerità porti pulizia e chi si chiede: «Come si sosterranno gli interessi italiani?»

JOLANDA BUFALINI

■ ROMA. Un economista agli Esteri è una bella iattura, pensano tanti funzionari e dipendenti della Farnesina, tanto più se alla presidenza del Consiglio c'è l'ex governatore della Banca d'Italia con il cruccio della riduzione della spesa. Perché allora la litania dei tagli ai dicasteri che ad ogni finanziaria si ripete uguale assume una inaspettata concretezza. E allora ecco riunioni ristrette dove i direttori del ministero, intorno a una cartina del mondo, tracciano come generali sconfitti le linee della ritirata: l'America Latina, un tempo in cima ai pensieri della nostra diplomazia per l'intreccio del-

vietico ha moltiplicato le voci di spesa del Ministero, sull'onda delle nuove indipendenze e della finanza allegria della gestione De Michelis sono state aperte una decina di nuove sedi. Ora anche nell'Est Europa, dove la cosiddetta pentagonale dovrebbe aiutare gli interessi italiani, molte poltrone, e molti posti di lavoro, sono a rischio: si vociferava della chiusura delle rappresentanze di due degli stati Baltici per la cui indipendenza tanta emozione vi fu nell'opinione pubblica (Estonia e Lettonia) ma anche Minsk, sebbene l'Italia abbia la presidenza dell'omonima conferenza per la pace nel Nagorno Karabakh, è nell'elenco, dopo il tramonto dei sogni di gloria che la volevano capitale della moribonda Csi. Un paio di settimane ancora e le sentenze del comitato ristretto dei responsabili delle Direzioni generali della Farnesina saranno pubbliche, intanto, già in questa settimana si saprà di più sui tagli alla cultura annunciati qualche giorno fa dall'ambasciatore Vattani:

nove addetti scientifici dovrebbero tornare a casa e molti istituti di cultura chiusi, altri ridotti nelle funzioni e nel personale. Sono già tagliati gli insegnamenti dell'italiano per le famiglie degli emigrati. Altro capitolo di riduzione delle spese (una settantina di miliardi in tutto) sono i consolati, in alcuni casi diventati inutili. Tali sono ad esempio giudicati i 21 consolati raggruppati nella Svizzera. C'è poi ancora in ballo il problema spinoso della cooperazione, settore strategico nella politica estera del post-bipolarismo, anello essenziale nei rapporti Nord-Sud: anche lì ci si aspettano tagli sebbene alcuni sperino ancora che si resti almeno ai livelli del '93. Le reazioni al programma di austerità, nel ministero, sono diverse. C'è chi non nega che un po' di cura dimagrante faccia bene rispetto agli sprechi degli anni passati e spera che, con un budget ridotto, anche le operazioni poco trasparenti, le sacche di privilegio da lottizzazione e le ingiustizie si riducano. Altri considerano assur-

Coprifuoco contro gli zingari. Un paese della Slovacchia vieta alle famiglie Rom di uscire di casa la notte

■ BRATISLAVA. Un decreto emanato dalle autorità municipali di Spisske Podhrad, cittadina della Slovacchia Orientale, impone il coprifuoco dalle 23 alle 04,30 ai «cittadini di origine zingaresca ed altre persone sospette», cui è fatto divieto di uscire di casa nelle ore notturne, con decorrenza 15 luglio prossimo. La notizia dell'imposizione del decreto, che viola le norme sui diritti dell'uomo, viene diffusa oggi dall'agenzia di informazione ceca ctk. Il decreto, motivato ufficialmente con la necessità di ridurre il tasso di criminalità, autorizza la polizia ad attuare perquisizioni nelle case degli zingari e ad eseguire espulsioni di zingari e di «altri individui sospetti», in caso di violazione del coprifuoco. La polizia viene autorizzata anche a fare ricorso a «misure straordinarie di coercizione in caso di violazione di qualsiasi articolo del decreto», il quale fa anche divieto agli zingari di guidare

veicoli in cattivo stato. Al vice-primo ministro slovacco Roman Kovac che gli aveva chiesto di abrogare il decreto, il sindaco di Spisske Podhrad, frantisek slebodnik, ha opposto un rifiuto, sostenendo che gli zingari «dormono di giorno e rubano di notte». In Slovacchia, così come nella repubblica ceca, vive una numerosa comunità di zingari, da tempo immemorabile. Verso i nomadi si concentra l'insostenibile etnica di numerosi strati della popolazione. Sondaggi pubblicati dai giornali di Praga rivelano che gli atteggiamenti razzistici si riversano soprattutto contro gli zingari. Il governo di Bratislava, per cui è importante che il nuovo Stato si presenti sull'arena internazionale con le carte in regola dal punto di vista dei diritti umani, è preoccupato delle scelte compiute dalle autorità locali del paese della Slovacchia Orientale.